

## Lo sguardo formante

di Lucia Longhi

“All'interno non si vedeva quasi nulla, intravedemmo solo una piccola porzione di parete, perché il vento era tornato a circolare in maniera così violenta che spegneva tutte le lampade ad acetilene e ci impediva quasi di tenere gli occhi aperti.”  
Giancarlo Cappanera, speleologo

La meccanica quantistica afferma che il processo di osservazione e misurazione di un oggetto non è scindibile dall'oggetto osservato, questo perché l'osservatore condiziona l'oggetto stesso. Non solo: viene irrimediabilmente legato ad esso, ne diventa parte integrante. In altre parole: la realtà è definita soltanto dal suo osservatore. Come è possibile dunque osservare le cose? Nel lavoro di Graziano Folata questa atavica domanda si lega al destino e alla funzione dell'arte. È il gesto artistico che può fornire una risposta.

Il buio non corrisponde ad assenza di materia: anche se non possiamo vedere, nell'oscurità sono custodite le più ineffabili meraviglie – nelle grotte, nell'universo, nelle viscere del corpo. È proprio dove la luce e lo sguardo non arrivano che, quasi paradossalmente, la realtà si rivela in tutta la sua potenza. L'uomo dunque è di fronte a un dilemma. Può tentare di scoprire le cose sottraendosi alla tentazione della luce, farsi accogliere nelle tenebre, affidarsi al buio della terra, al calore del fuoco, al vento, all'acqua, al sogno. Se invece apre gli occhi, quello che vedrà non è ciò che esisteva prima che la sua vista si attivasse. L'uomo è consapevole che ciò che osserva assume nuove sembianze di fronte, anzi, per mezzo del suo sguardo.

Quando gli speleologi si appoggiarono alla parete della cavità che stavano perlustrando, si accorsero che una misteriosa folata di vento disperdeva, potente e beffarda, il fumo delle loro sigarette<sup>1</sup>. Fu così che capirono che quella parete altro non era che un diaframma, formato da una frana improvvisa, che separava le loro schiene da una gigantesca grotta millenaria. Una voragine così grande e buia che per molto tempo fu impossibile illuminarla e fotografarla. Questo non impedì a quegli uomini di continuare ad esplorarla, calandosi nel suo ventre, strisciando sulle sue pareti umide, osservando le sue gigantesche calcificazioni. Davanti ai loro occhi, tra le folate di vento freddo e sotto le fiammelle dei loro caschi, nasceva un nuovo elemento della terra, diverso da ciò che era fino a qualche istante prima. Era nata, per la seconda volta, una grotta. Scoperta grazie al vento, forgiata grazie allo sguardo.

Entrando nello spazio della galleria, ci addentriamo in un arcipelago di elementi scultorei nelle cui forme e materiali riecheggiano processi geologici, fisici, chimici. Quello che Folata compie è infatti, in prima analisi, un atto cosmogonico. L'artista si serve dell'esempio della natura, ne imita i fenomeni - erosione, calcificazione, eruzione vulcanica - per creare un nuovo mondo.

Numerosi miti della creazione vedono il mondo originarsi dalla danza, dal canto, dal soffio o dal tocco di creature sovranaturali. La cosmogonia di Folata avviene dall'atto del vedere. La forza creatrice della natura viene riformulata attraverso una pratica squisitamente umana, quella della visione come volontà cosciente e quindi generatrice. Lo sguardo come gesto creativo che genera cose nuove è alla base del processo artistico.

Le pieghe di cortecce fossili in Sardegna sono state ricoperte con strati di gomma siliconica (Foresta fossile-corpi vitrei); il calcare di stalattiti millenarie è stato fotografato con immagini stratificate a lunga esposizione (Caveau Moreau); un getto di cemento è stato incorporato in una massa di meduse liquefatte (Efirae); una rosa del deserto è stata modellata in una forma di cera per diventare poi una farfalla di bronzo (Stone butterflies). Stiamo assistendo a un ingegnoso esercizio ontologico volto a forgiare una membrana protettiva, proprio come la dura madre, la spessa meninge che protegge il cervello e il sistema nervoso da traumi improvvisi. Creando membrane

---

<sup>1</sup> Dal racconto di Giancarlo Cappanera, speleologo coordinatore del gruppo speleologico marchigiano C.A.I. di Ancona che, il 25 settembre 1971, scoprì la Grotta Grande del Vento di Frasassi ([frasassigm.it](http://frasassigm.it))

di cera, gomma, pellicola fotografica e cemento, l'artista costruisce una dura madre per gli elementi osservati, per dar loro una seconda vita.

Le forme derivanti da questa operazione, composte da bronzo, cemento, marmo, meduse, vetro e pietra, creano uno scenario che ha un carattere paleontologico e onirico al contempo: reliquie del passato, ma anche visioni dal futuro. Nei loro profili è possibile scorgere forme familiari: una rosa - o una farfalla; una corteccia - o un'epidermide; una roccia - o una medusa. Per ciascuna di esse è stata riscritta una biografia comune: sono nate dallo sguardo dell'artista che ha attivato un processo geologico-antropico di pietrificazione.

Lo sguardo pietrificante è lo sguardo di Medusa. Folata ci coinvolge in un nuovo mito cosmogonico che avviene per mezzo dello sguardo, in cui tuttavia esso non è portatore di morte e paralisi, bensì trasformazione e rigenerazione. Esso trasforma da una condizione a un'altra, e quindi crea. Così l'occhio dell'artista si posa sugli elementi naturali e antropici e li modifica, imitando calcificazione, eruzione, fossilizzazione, stratificazione calcarea.

Folata risponde allo sguardo della mitica Gorgone: i suoi occhi sono volti alle meduse, ma non per ucciderle, bensì per ridare vita. Un getto di cera viene fatto colare su un cumulo di meduse raccolte dalla spiaggia al termine del loro ciclo vitale, essiccate e mescolate alle schegge di una lastra marmo. Innalzate – non condannate – a un'immobilità eterna, troneggiano nella sala forti di una nuova vita, avvolte nel blu - colore della trascendenza divina, e nell'oro - l'unico colore che non ha bisogno di luce perché è esso stesso luce, la luce del divino e dell'immortalità (Gorgonia).

In natura, i fenomeni che portano alla pietrificazione non hanno uno scopo. Essa avviene per caso, come conseguenza di fattori ambientali accidentali. Ne è un esempio la calcificazione della foresta di Martis in Sardegna, che accadde venti milioni di anni fa in seguito a una violenta eruzione vulcanica. Affascinato da questa pietrificazione, Folata ha deciso di operare a sua volta una trasformazione: dalle cortecce fossili ha ricavato calchi. Oggi, solide membrane fatte di bronzo e vetro sono la nuova forma di quegli alberi destinati a vivere per sempre (Foresta fossile-corpi vitrei; Dura Madre). Non più evento accidentale, nell'arte di Folata la pietrificazione avviene come atto di volontà. L'artista ripercorre e accelera il processo naturale allo scopo di assegnargli un senso. Il suo sguardo conferisce una nuova forma e un nuovo significato.

Un oggetto pietrificato non è forse eterno? Pietrificazione dunque sta per presenza imperitura nel tempo. L'artista si focalizza sulla materia ignorata, sul bronzo che eccede dalla creazione di altri elementi, colato, solidificato e destinato a essere dimenticato. Lo sguardo si posa sullo scarto, fissando una figura e rendendola immortale: è Erostrato, colui che diede alle fiamme il tempio di Artemide affinché il suo nome restasse nella storia (Erostrato).

Creare come in natura significa creare senza usare il gesto, e quindi solo lo sguardo, unito all'acqua, all'aria, alla terra, al fuoco e infine al tempo. Così possono nascere nuove forme, come una formazione che ricorda una parete ipogea (Agatos - agire come natura; Agatos - forma volontà). Medusa non esercita il suo potere soltanto sui corpi: il suo sguardo ferma anche il tempo. Allo stesso modo, anche lo sguardo formante dell'artista agisce sul tempo: lo blocca, lo ripercorre all'indietro, lo accelera. Nell'imitare la natura infatti rimescola gli elementi della formula che dà origine alle cose, modificando alcuni coefficienti - in questo caso la durata necessaria per la formazione di una parete calcarea.

Se in Agatos il coefficiente modificato è il tempo, in Efirae è invece l'acqua, che viene sostituita con meduse disciolte e mescolate al cemento. Lo sguardo – l'osservatore – si mescola alla materia – l'oggetto osservato – e diventano una cosa sola. Una nuova formazione rivive in un nuovo tempo, quello presente, ma anche quello passato e futuro, richiamati dalla Piedra del Sol e dalla protome taurina, entrambe provenienti da un tempo lontano (Culture Flesse). La prima fungeva da calendario solare e pietra sacrificale, la seconda era una figura rituale incisa sulle domus de janas - strutture sepolcrali preistoriche in Sardegna. Nella civiltà azteca, così come nelle civiltà sarde del neolitico, l'arte contribuiva in modo significativo alla sequenza dei rituali e alla struttura delle cerimonie. Ignorando, e anzi attraversando, ogni possibile epoca umana a cui realmente o potenzialmente appartengono, queste forme accolgono gesti artistici: espressioni di volontà sulla materia e sul tempo.

È anche nel buio fondale del mare che può compiersi lo sguardo formante, in quanto il punto di partenza è sempre una porzione di dati poetici raccolti dalla natura che, assemblati e offerti alla vista, si rinnovano e riacquistano un volto, come quello di Ondina, ninfa acquatica, elemento che secondo la tradizione alchemica compone l'acqua (Ondina).

Folata si spinge, metaforicamente e fisicamente, dentro un mondo sotterraneo. Come un moderno simbolista va alla ricerca delle cose nascoste nelle viscere della terra - grottesche, termine che al femminile non indica il raccapricciante, bensì il mistero dell'arte che si cela dentro un luogo ipogeo e nascosto. L'artista si addentra in mezzo a stalattiti e fossili, scivola tra ricci e meduse, esuma reperti e incisioni segrete, si cala nelle storie di personaggi mitologici raffigurati sulle domus romane - scoperte, appunto, sottoterra. Ipogeo, remoto e al contempo straordinariamente contemporaneo è il nuovo mondo di Folata, dove le immagini emergono dal tempo per trovare una nuova narrazione.

"Prima ancora che la scienza avesse ufficialmente riconosciuto il principio che l'osservazione interviene a modificare in qualche modo il fenomeno osservato, egli sapeva che conoscere è inserire alquanto nel reale; è, quindi, deformare il reale"<sup>2</sup> Così Italo Calvino descrive la scrittura di Carlo Emilio Gadda, evidenziando come il gesto poetico - in questo caso la scrittura - porta con sé la consapevolezza che l'atto dell'osservare è già di per sé creazione. L'artista compie un carotaggio nelle profondità della natura e nelle pieghe del tempo, per andare a osservare di nuovo le cose, con la consapevolezza e la responsabilità di attivare, tramite la visione, una nuova creazione.

Di tutti gli esseri viventi è l'uomo quello che, dotato di coscienza, linguaggio, pensiero astratto e consapevolezza del tempo, può posare il suo sguardo sulle cose per generarle nuovamente, e in questo modo vederle per la prima volta. Questa facoltà di forgiare il mondo non è tuttavia ascrivibile alla contemporanea visione antropocentrica del mondo. Lo sguardo dell'uomo sembra essere oggi portatore di morte, proprio come quello di Medusa. Antropocene è il nostro momento storico, in cui l'uomo è diventato una forza geologica capace di danneggiare ogni vita sul pianeta.

Nel pieno dell'attuale rivoluzione antropologica che vede sfrangiarsi e moltiplicarsi le facoltà umane in infinite ibridazioni uomo-macchina, uomo-natura, uomo-data, Folata riafferma il soggetto cartesiano del cogito risvegliando quella facoltà umana che è diventata forse l'ultimo baluardo della nostra specie: la visione consapevole.

Lontano dall'essere un atto di moderna hybris, il gesto dell'artista è dunque volto a testare una formula poetica di rigenerazione di un mondo che, a partire dai suoi elementi, può essere nuovamente guardato e formato. La pratica di Folata si confronta con l'attuale approccio postmoderno in cui la relazione binaria natura-cultura è superata. La figura centrale non è più l'umano dell'Antropocene, bensì il post-umano, elemento cardine, ma non unico, di un sistema autopoietico in cui molteplici e diversi sono gli agenti che forgiavano il mondo. Aria, acqua, fuoco, terra e tempo sono gli elementi dell'atavica formula generatrice, cui Folata aggiunge lo sguardo umano.

"The carbon that fuels our electronic life is melting the ice caps [...] The remains of the Ice Age vanish in a few decades."<sup>3</sup> Non è poi così strano: l'accelerazione del tempo accade ogni giorno, è la sigla della nostra epoca. Tuttavia l'intervento temporale di Folata, che accelera i processi naturali volontariamente e consciamente, ha lo scopo di creare. In un'epoca in cui il potenziale del post-umano sconfinava pericolosamente nel dis-umano e anti-umano, l'artista propone un Antropocene alternativo in cui l'intervento dell'uomo è creatore e non distruttore - in cui lo sguardo pietrificante non uccide, ma protegge - proprio come la dura madre.

Quello di Folata è, in ultima analisi, un gesto di ribellione allo sguardo conformante, letteralmente una nuova visione del mondo.

Nel corso dei secoli all'arte sono state attribuite diverse funzioni: da *épater les bourgeois*, all'azione politica e il dialogo con la scienza e la tecnologia per ideare nuovi scenari economici, ambientali, sociali. Il gesto di Folata trova una collocazione e una funzione precisa nella linea del tempo del discorso artistico contemporaneo, ossia l'assegnazione all'arte di una funzione generatrice. Lo sguardo è soggettivo e immaginifico: osservare è creare. Forse non è possibile osservare davvero il mondo. Certamente, però, è possibile crearlo.

---

<sup>2</sup> Italo Calvino, *Lezioni americane*, Oscar Mondadori 1988, p. 719

<sup>3</sup> "Il carbonio che alimenta la nostra vita elettronica sta sciogliendo le calotte glaciali [...] I resti dell'era glaciale svaniscono in pochi decenni". Shumon Basar, Douglas Coupland, Hans Ulrich Obrist, *The Age of Earthquakes: A Guide to the Extreme Present*, pp 12-13.

Per informazioni



via Pascoli 9C, 30171, Venezia Mestre  
m +39 338 7370628  
m +39 366 6875619  
news@marinabastianellogallery.com  
www.marinabastianellogallery.com  
Lun-mer-gio-ven-sab 16.00-19.30  
dom / mar chiuso

Ufficio stampa marina bastianello gallery



**CASADOROFUNGHER**  
COMUNICAZIONE

Francesca Fungher  
m 349 3411211  
francesca@casadorofungher.com  
www.casadorofungher.com